



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Qo 1,2;2,21-23; Sal 89; Col 3,1-5.9-11; Lc 12,13-21)

Se siamo del tutto sinceri, dobbiamo ammettere che certe pagine dei vangeli rischiano di suonare per noi tanto scontate quanto incomprensibili. E forse la pericope di questa domenica è una di esse: un insegnamento di Gesù che ascoltiamo un po' annoiati e distratti, con la sensazione di conoscerlo ormai fin troppo bene, e che però poi saltiamo a piè pari appena finita la messa, come non facesse veramente parte della nostra fede, come se non riguardasse le nostre concrete scelte di vita rispetto ai soldi e ai beni finanziari di cui disponiamo (tanti o pochi che siano). Dimostrando coi fatti, così, che il cuore di quell'insegnamento ci è totalmente sfuggito: perché Gesù, più che su come usiamo i nostri beni, ci vuole illuminare su cosa rende la nostra vita davvero realizzata, appagata e riposante.

1. «anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (v. 15): Gesù non condanna l'abbondanza del ricco, lo avverte invece sull'insidiosa illusione che troppo facilmente accompagna l'accumulo di beni: le ricchezze non determinano la reale qualità della vita. Al contrario, nella prima lettura di oggi, il re Qoelet ci ricorda che esse spesso sono fonte di fatica e preoccupazioni del cuore, che tolgono all'uomo la possibilità reale di un misterioso e insostituibile "riposo".

2. «Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì» (v. 19): Eppure quanto è invece vicina al nostro modo di pensare, a certe nostre speranze, l'esortazione che l'uomo ricco fa a se stesso nel vangelo di oggi! Quanto vorremmo potercelo dire anche noi, quello che quell'uomo si dice! Perché, siamo onesti, anche noi associamo il riposo al benessere economico: tutto il contesto socio-economico in cui siamo immersi ci porta a una visione del genere... Per noi la sicurezza risiede in quello che riusciamo a possedere, ad accumulare, ancora oggi come al tempo di Gesù... Mentre il ritornello del salmo responsoriale di oggi ci prospetta una "sicurezza" completamente diversa: l'unico rifugio sicuro per l'uomo, da sempre, ancor prima dei tempi di Gesù, ancora ai nostri tempi e per sempre, è il Signore che ci ama, il Padre che provvede a noi, che ci assicura in eterno la sua onnipotente vicinanza.

3. «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita» (v. 20): Anche noi stolti, come il ricco del vangelo, convinti che il vero riposo stia in ciò che possediamo, convinti di poter misurare la lunghezza della nostra vita da quanti beni abbiamo saputo accumulare. Quando invece la nostra vita ha ben altra misura da quella del nostro denaro: ha la misura eterna dell'amore di Dio, l'unico vero Signore della nostra esistenza. E' lui a prometterci una vita senza fine, rifugiate in Lui; è in Lui il nostro unico autentico riposo. In questa diversa sapienza possiamo usare e godere anche dei beni terreni, senza però attribuire loro alcun illusorio potere sulla nostra vita, che è custodita altrove, come san Paolo ci ricorda nella seconda lettura di oggi: "se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra".

Per la riflessione:

- Quali fatiche e preoccupazioni ansiose ci ha richiesto finora il tentativo di accumulare beni e sicurezze terrene?
- Abbiamo mai potuto sperimentare che il vero riposo del nostro cuore, anche magari nella povertà, è solo in Dio? In quale frangente della nostra storia?

